



Com'è viva la città!

Terzo appuntamento con le mostre che Villa Olmo, a Como, dedica al tema dell'universo urbano

COMO. Dalle città immaginate da Antonio Sant'Elia – futuristicamente vuote e desolate –, ai mercati africani fotografati da Armin Linke, ai prati urbani ripresi da Massimo Vitali. Il salto è notevole e descrive il senso della terza tappa espositiva che Como dedica al tema della città, nella sede di Villa Olmo, **a un secolo dalla pubblicazione del *Manifesto dell'architettura futurista*.**

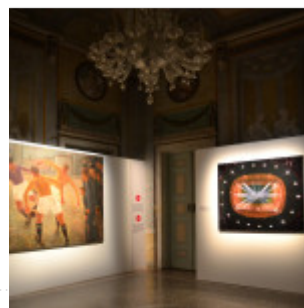
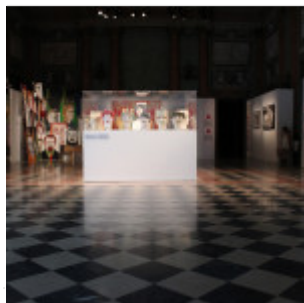
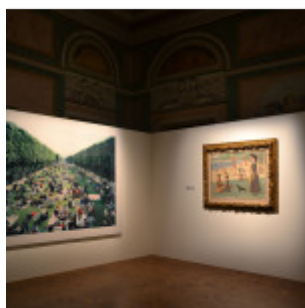
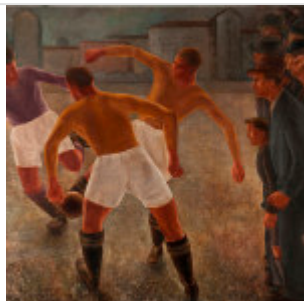
Nel 2013 Marco De Michelis aveva curato [“La Città nuova. Oltre Sant'Elia”](#), lo scorso anno Flaminio Gualdoni [“Ritratti di città”](#). Adesso – **fino al 29 novembre** – il direttore della GAMeC di Bergamo, **Giacinto Di Pietrantonio**, sceglie un taglio diverso: la città è interpretata, vivisezionata, riproposta attraverso sguardi, facce, storie dei suoi attori. **Protagonista è la vita che si svolge nella città**, tanto da suggerire il titolo della mostra (**“Com'è viva la città”**), citazione della canzone “Com'è bella la città” di Giorgio Gaber (1969). Una selezione di 59 opere di artisti (tra cui Lichtenstein, Warhol, Balla, Chia, De Chirico, Savinio, Pistoletto, Cattelan,

Jarr, a coprire un secolo di sguardi d'autore sull'urbanità) con netta prevalenza di lavori pittorici ma dove non mancano mezzi diversi, dall'installazione al video. *“La città non è soltanto luogo architettonico e urbanistico ma spazio della vita e delle sue relazioni, fatta di esterni e di interni, di tempo libero e del lavoro, di commerci, mercati, mobilità, di lotte, identità, problemi, opportunità, solitudine, compagnia, servizi, spazi e bene comune, degrado, distruzione e costruzione”*, scrive Di Pietrantonio nel saggio introduttivo del catalogo (Silvana Editoriale, pp.192, euro 28).

L'esposizione si articola attraverso **sezioni tematiche** (il riferimento, citato dal curatore, è a Rem Koolhaas e alla sua Biennale con una suddivisione dell'architettura in micro-elementi): **trasporti, tempo libero, parchi, sport, strada, distruzione, manifestazioni, mercato, emblemi, interni**. Una scelta per documentare, in maniera ampia e attraverso l'espressione artistica, *“la vita di città che naturalmente non abbiamo potuto raccontare nella sua totalità, ma solo per parti e, in special modo, attraverso le manifestazioni dei cittadini”*.

In un **percorso espositivo intenso e di fascino** – anche per la varietà dei linguaggi e delle epoche – si passa dalla città banale (Arduino Cantafora, 1980) alla reinterpretazione della domenica pomeriggio *seuratiana* alla Grande Jatte (Marcello Jori, 2012, scelto come immagine mostra), dalle piscine parigine fotografate da Helmut Newton (1978) al pub irlandese di Mario Merz (1970), dalle tenniste (Massimo Campigli, 1948) alla partita di pallone (Mario Radice, 1933). *“Opere e mostra che parlano della costruzione quotidiana dell'identità del diritto alla città e del fatto che la città, oltre a essere uno spazio architettonico, è prima di tutto un luogo di socialità nostro e dell'altro”*, chiude il curatore con un messaggio che può essere letto anche con riferimento alle attualissime e drammatiche trasformazioni che l'urbanità vive e vivrà nei prossimi decenni.

Web: mostrevillaolmocomo.com



Articoli Correlati

[Le città viste dall'arte italiana del Novecento](#)

[100 opere per un secolo di visioni urbane a Como](#)

About Author



Michele Roda

Nato nel 1978, vive e lavora a Como di cui apprezza la qualità del paesaggio, la tradizione del Moderno (anche quella svizzera, appena al di là di uno strano confine che resiste) e, soprattutto, la locale squadra di calcio (ma solo perché gioca le partite in uno stadio-capolavoro all'architettura novecentesca). Unisce l'attività professionale (dal 2005) come libero professionista e socio di una società di ingegneria (prevalentemente in Lombardia sui temi dell'housing sociale, dell'edilizia scolastica e della progettazione urbana) a un'intensa attività pubblicistica. È giornalista free-lance, racconta le tante implicazioni dei "fatti architettonici" su riviste e giornali di settore (su carta e on-line) e pubblica libri sui temi del progetto. Si tiene aggiornato svolgendo attività didattica e di ricerca al Politecnico di Milano (dove si è laureato in Architettura nel 2003), confrontandosi soprattutto con studenti internazionali. Così ha dovuto imparare (un po') l'inglese, cosa che si rivela utilissima nei viaggi che fa, insieme anche alla figlia Matilde, alla ricerca delle mille dimensioni del nostro piccolo mondo globale

[See author's posts](#)

 [Condividi](#)